

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

---

**SERGIO FUMAGALLI e CREMA.** — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

notizie di stampa preannunciano importanti decisioni del vertice dell'Enel in merito ad alleanze societarie con *partner* finanziari ed industriali tese a promuovere l'utilizzo delle risorse tecnologiche dell'azienda in settori complementari come la telefonia;

tali iniziative avvengono nel periodo immediatamente precedente le scelte del Governo in merito alla privatizzazione dell'Enel, che potrebbero essere condizionate;

l'individuazione di *partner* di rilievo potrebbe essere conflittuale con le strategie e gli interessi di soggetti economici interessati a partecipare alla privatizzazione dell'Enel —:

se le notizie citate siano fondate e, in tal caso, in che cosa precisamente consistano;

se il Ministro del tesoro, nella qualità di azionista dell'Enel, e il Ministro dell'industria ritengano compatibili tali iniziative con il processo di privatizzazione in atto;

se tali iniziative si pongano all'interno di una strategia concordata tra l'azionista e l'azienda e, in caso affermativo, quali obiettivi della strategia persegua.

(3-00642)

**STAGNO d'ALCONTRES.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

mentre le scelte delle istituzioni sembrano insicure e poco efficaci, persistenti fenomeni di criminalità mafiosa continuano a colpire l'imprenditoria siciliana;

a puro titolo d'esempio, si riporta in merito il caso della azienda Stat srl auto-linee di Santa Teresa di Riva, in provincia di Messina, bersaglio negli anni 1991 e 1992 di numerosi attentati incendiari nei quali, tra l'altro, furono distrutti nove autobus, la macchina e l'autocarro di soccorso aziendale;

il 12 agosto 1992, nel quadro dell'operazione « Vespri Siciliani », giunsero i militari a presidio della menzionata impresa ed anch'essi furono oggetto di tre atti intimidatori con armi da fuoco e con una bottiglia incendiaria;

il 29 settembre 1992, l'amministratore della menzionata impresa viene convocato dalla commissione regionale antimafia. Nel formulare una proposta di legge, mai esaminata anche se dotata di copertura finanziaria, a favore della Stat, alcuni componenti della commissione attribuiscono agli attentati una « natura mafiosa »;

riproposto nel 1995, anche al fine di recuperare i livelli occupazionali drasticamente ridotti dagli attentati, l'intervento a favore della Stat, approvato per tre volte dall'assemblea regionale siciliana, impugnato per altrettante volte dal commissario dello Stato, legittimato ad aprile del 1996 dalla Corte Costituzionale, sospeso dalla direzione dell'assessorato regionale alla presidenza, convalidato da un'ordinanza del Tar è, nonostante tutto ciò, a tutt'oggi ancora inapplicato;

il 13 luglio 1995, in una nota della prefettura di Messina, inoltrata alla presidenza della regione Sicilia, si afferma che « tenuto conto delle modalità e della dinamica degli episodi delittuosi, gli stessi potrebbero avere verosimilmente matrice mafiosa »;

mentre l'impresa resisteva malgrado gli « incidenti » e gli ostacoli politico-burocratici finalizzati ad escluderla dal mercato, il 29 luglio 1996 veniva revocato senza preavviso il presidio dei militari dell'operazione « Vespri Siciliani »;

in data 11 gennaio 1997 un nuovo incendio, che dai primi accertamenti non

sembrerebbe accidentale, distrugge l'officina aziendale, un autobus ed un furgone non coperti da assicurazione contro tali atti poiché nessuna compagnia, dopo gli attentati degli anni scorsi, ha più voluto assumersi l'onere di assicurare i mezzi della Stat contro tali eventi —:

in quale modo e secondo quale disegno politico organico e coerente le revoche dei presidi militari costituiscano un valido deterrente contro gli atti mafiosi, e se non ritenga, pertanto, opportuno far sentire la presenza dello Stato ricomprendendo nelle operazioni di vigilanza militare « Vespri Siciliani » anche aziende a rischio, come la sopra menzionata;

se ritengano opportuno avviare, inoltre, indagini a largo raggio, che si affianchino alle attività della Commissione parlamentare antimafia, per arginare il fenomeno mafioso in una zona della Sicilia che fino a poco tempo fa non presentava eventi criminali così proditori ed efferati.

(3-00643)

**D'IPPOLITO.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'assemblea della camera penale « avvocato Fausto Gullo », riunitasi in data 18 gennaio 1997 in ordine alle dichiarazioni rese da imputati del processo c.d. « Garden », ha ritenuto di formalizzare una protesta contro il « perverso progetto di intimidire l'avvocatura cosentina con l'arma della calunnia non disgiunta da quella della possibile eliminazione fisica di avvocati » (si cita testualmente dalla nota trasmessa dalla camera penale « avvocato Fausto Gullo » di Cosenza, rispettivamente al presidente del tribunale di Cosenza, al pretore dirigente di Cosenza ed al giudice delle indagini preliminari di Cosenza;

essa ha lo scopo unanimemente deliberato: « l'astensione degli avvocati penalisti cosentini da ogni attività professionale, nell'intera regione, per il giorno 20 gennaio 1997; l'astensione da tutte le udienze penali fino al 25 gennaio 1997 impegnandosi,

comunque, a garantire la presenza in udienza di un proprio rappresentante per consentire il rinvio dei procedimenti » (si veda la nota precitata);

essa ha, inoltre, richiesto: « immediata udienza al Ministro di grazia e giustizia, ai presidenti delle Commissioni giustizia presso il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati, al procuratore nazionale antimafia, al presidente della regione Calabria, al presidente della provincia, al sindaco di Cosenza, al procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro, al procuratore antimafia di Catanzaro, al coordinatore antimafia presso il distretto di Catanzaro, al presidente del tribunale ed al procuratore della Repubblica di Cosenza, al presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratore di Cosenza »;

le decisioni assunte dalla precitata assemblea appaiono di straordinaria gravità —:

quale sia lo stato delle conoscenze dei Ministri interrogati in ordine alla situazione rappresentata e quali iniziative intendano adottare per ripristinare un sereno rapporto tra istituzioni e società civile ed evitare per il futuro situazioni analoghe, certamente lesive del normale svolgimento della vita democratica. Tanto per dovere istituzionale e senza entrare nel merito della fondatezza delle ragioni addotte.

(3-00644)

**ARMANI.** — *Ai Ministri della sanità e dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il complesso monumentale di « Santo Spirito in Sassia » rappresenta, da circa mille anni, uno dei più importanti punti di riferimento per l'assistenza ospedaliera ed è stato sede delle prime scuole mediche, chirurgiche e anatomiche, nonché, per circa tre secoli, centro mondiale degli studi malarologici, oltre che sede della prima Spezieria ospedaliera romana dalla quale, attraverso l'ordine dei Gesuiti, il chinino venne distribuito in tutto il mondo;

è sede del museo del Flaiani, fra i più importanti del mondo ed oggi parte integrante del museo storico nazionale dell'arte sanitaria;

nel complesso sono presenti due biblioteche, di cui una istituita nel 1711 dal Lancisi, che raccolse anche il materiale delle soppresses biblioteche degli ospedali San Giacomo e San Giovanni, contenenti migliaia di volumi di medicina, alcuni dei quali « manoscritti », di inestimabile valore storico ed unici nel patrimonio culturale nazionale e mondiale;

il patrimonio monumentale, sottoposto ai vincoli del ministero dei beni culturali ed ambientali decretati nel 1989 e nel 1995, è ampiamente e precisamente descritto nei decreti di vincolo stessi;

il ministero dei beni culturali ed ambientali in data 19 ottobre 1995, visto l'articolo 4 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, emetteva il decreto di vincolo ai locali in cui si trova il « Museo storico dell'arte sanitaria » e l'accademia dell'arte sanitaria con la seguente motivazione: « ... l'immobile complesso ospedaliero di Santo Spirito in Sassia (chiesa, Palazzo del Commendatore, Museo storico dell'arte sanitaria, edificio dei Frati e delle Monache con cortile e spazi di pertinenza) così come individuato nelle premesse e descritto nelle allegate planimetrie catastali e relazione storica allegata, presenta interesse particolarmente importante ai sensi dell'articolo 1 della legge 1 giugno 1939, n. 1089 ed è, pertanto, da intendersi sottoposto, ai sensi dell'articolo 4, a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa »;

L'Accademia di storia dell'arte sanitaria, ente morale dal 1922, nel gennaio 1996 ha consegnato, al responsabile della azienda sanitaria locale RM-E ed all'agenzia per il Giubileo, un progetto-proposta finalizzato al recupero, per fini culturali, museali e scientifici, dell'antico complesso monumentale, facendo seguito alle sollecitazioni pervenute all'accademia da parte delle precedenti amministrazioni dell'ex unità sanitaria locale RM 11, dal sindaco di Roma, nonché dall'assessore alla sanità

della regione Lazio, competente per il trasferimento dei beni dall'ex « Pio Istituto di Santo Spirito » all'azienda sanitaria locale RM E;

L'Accademia di storia dell'arte sanitaria ha formulato il suo progetto-proposta tenendo conto di quanto decretato dal Ministero dei beni culturali ed ambientali ed è fortemente preoccupato per la possibile impropria destinazione del patrimonio monumentale del complesso di Santo Spirito in Sassia;

L'Accademia di storia dell'arte sanitaria detiene e cura dal 1922 il « Museo storico dell'arte sanitaria », svolgendo sotto l'egida del Parlamento europeo attività didattica medica post-universitaria;

la direzione generale dell'azienda sanitaria locale RM E ha presentato all'agenzia romana per la preparazione del Giubileo un progetto in cui si propone la utilizzazione temporanea, previo restauro ed allestimento, delle Sale Sistine, da adibire a centro di accoglienza e punto di sosta per i pellegrini e i visitatori, con servizi igienici, di ristoro, d'informazioni, servizi bancari, telefonici, ecc., con una previsione di spesa di 20 miliardi di lire;

nella scheda n. 51 dell'agenzia per la preparazione del Giubileo è scritto che: « contatti informali con la sovrintendenza competente fanno considerare fattibile l'uso provvisorio della Corsia Sistina come centro di accoglienza », senza prendere in considerazione dei due vincoli riguardanti il patrimonio monumentale;

le Corsie Sistine risalgono al quattrocento e contengono degli affreschi di considerevole valore artistico, oltre all'altare del Palladio, ed appare, quindi, quantomeno inopportuna l'installazione nelle Corsie Sistine di un centro di accoglienza, considerato che i lavori di adattamento prima e l'utilizzo poi potrebbero recare danni e degrado a tutto ciò;

l'azienda sanitaria locale RM E non potrebbe promuovere progetti riguardanti il complesso monumentale di Santo Spirito in Sassia, in quanto la regione Lazio non

ha, ad oggi, attribuito alle aziende ospedaliere i beni artistici, storici e monumentali già appartenenti al patrimonio degli ex ospedali;

l'azienda sanitaria locale RM E non possiede le competenze necessarie atte a proporre, e gestire, un progetto culturale e museale in generale. In particolare, per quanto riguarda i progetti relativi al complesso in esame, data la sua rilevanza nazionale ed internazionale, devono essere gestiti ed impostati da istituzioni in possesso delle necessarie ed imprescindibili attribuzioni non proprie dell'attuale dirigenza dell'azienda RM E; ciò dimostrato dal fatto che i beni artistici museali ed architettonici che sono presenti all'interno del complesso di Santo Spirito in Sassia versano in totale degrado ed abbandono;

proprio in occasione del Giubileo, Roma e l'Italia non possono privarsi, nei confronti dell'intera comunità mondiale, dell'opportunità unica del suo genere di godere di un bene museale, monumentale ed artistico testimonianza nei secoli dell'impegno di assistenza e formazione della cultura medica, nazionale ed internazionale, del quale questo complesso è testimonianza concreta, per adibirlo a struttura di servizio —:

come intendano attivarsi, anche nella loro veste di membri di diritto del consiglio di reggenza dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria, al fine di preservare il complesso monumentale predetto da destinazioni improprie, la cui realizzazione determinerebbe un inutile dispendio di pubbliche risorse;

se non sia il caso di adoperarsi affinché il progetto di valorizzazione riguardante il complesso stesso completi il suo iter burocratico, realizzando quell'allargamento del Museo storico nazionale dell'arte sanitaria indispensabile anche all'accoglimento, in spazi adeguati, delle numerose donazioni di pubbliche istituzioni e di privati, già disponibili e non ancora accolte da parte dell'ente;

se non sia il caso di promuovere, in tale ottica, il museo degli antichi ospedali

romani, già previsto dalla sovrintendenza del comune di Roma;

se non sia il caso di promuovere la costituzione di una fondazione, similmente a quanto avvenuto in altre regioni italiane, avente per soggetti fondatori l'Accademia di storia dell'arte sanitaria, la regione Lazio, il comune di Roma, l'azienda sanitaria locale RM E ed il ministero dei beni culturali ed ambientali come ente di vigilanza e di controllo;

se sia possibile che la sovrintendenza abbia emesso pareri favorevoli all'impropria destinazione delle Sale Sistine, in maniera informale;

se non sia il caso di promuovere una indagine amministrativa nei confronti della azienda sanitaria locale RM E, al fine di far luce su come sia stato possibile che la predetta abbia presentato progetti su immobili di cui non è stata ancora definita la proprietà, chiedendo così ingenti finanziamenti all'agenzia romana per il Giubileo per uno scopo che si sarebbe esaurito in un solo anno. (3-00645)

PAGLIUZZI e LANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

trasmissioni televisive, organi di stampa nonché atti parlamentari e informazioni dello stesso Inps hanno riferito di un ristretto numero di personalità, tra cui il presidente e l'amministratore delegato della Stet (Agnes e Pascale), ammesse a godere di pensioni di rilevante entità (oltre 40 milioni lordi al mese) con notevole esborso da parte delle rispettive società di appartenenza per la ricongiunzione previdenziale —:

quanti manager delle ex partecipazioni statali abbiano goduto di trattamenti analoghi;

quanti siano i dirigenti Stet che si trovano nelle medesime condizioni di Agnes e di Pascale;

con quali trattamenti extrapensionistici continuino a lavorare nelle rispettive aziende;

se non ritengano doveroso e morale interrompere questa spirale di favoritismi che grava sulle casse dello Stato e umilia milioni di pensionati. (3-00646)

MAIOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 16 gennaio 1997 la Corte d'assise di Catanzaro ha assolto Michele Jannello e Francesco Mesiano dall'accusa di avere ucciso il giovane cittadino americano Nicholas Green, vittima di un agguato sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria il 29 settembre 1994;

i due imputati hanno trascorso due anni di custodia cautelare in carcere;

subito dopo l'arresto Francesco Mesiano aveva prodotto un alibi, ritenuto non credibile dagli inquirenti, ed era stato detenuto nella sezione speciale « Fornelli » del carcere dell'Asinara;

secondo quanto riferisce il *Corriere della Sera*, « sin dal momento del suo arresto, il giovane panettiere ha cercato di fornire il suo alibi, ma gli investigatori non gli hanno creduto e lo hanno sbattuto in galera, all'Asinara. Per compagno un balordo cileno con lo scopo di estorcergli ammissioni »;

nel corso degli ultimi anni la procura della Repubblica di Catanzaro ha avviato numerose indagini nei confronti di persone risultate estranee ai fatti contestati o nella fase delle indagini preliminari o alla verifica processuale; tali indagini sono state basate su fragili e inconsistenti indizi, su inaccettabili dichiarazioni di inattendibili collaboratori di giustizia o su dichiarazioni si altrettanto inattendibili supertestimoni —:

se la ricostruzione offerta dal *Corriere della sera*, mai smentita dall'autorità giudiziaria o dal Governo, risponda al vero;

se, in caso affermativo, il Ministro interrogato intenda procedere a sanzionare gli autori delle evidenti illegalità compiute ai danni di Francesco Mesiano, quale la reclusione in un carcere speciale al fine di fiaccare nel corpo e nello spirito l'indagato per ottenere « confessioni », non importa se autentiche o no, ovvero la compagnia di un altro detenuto cui sarebbe stato affidato il compito di estorcere ammissioni;

per quali ragioni, in caso negativo, Francesco Mesiano sia stato recluso nel carcere dell'Asinara;

se disponga di dati relativi all'esercizio dell'azione penale da parte della procura della Repubblica di Catanzaro, visto che in almeno tre occasioni (omicidio Aversa, indagini sull'interrogante, omicidio Nicholas Green) quella procura ha dato prova di scarsissima professionalità, arrestando al tempo stesso gravi danni alle persone ingiustamente accusate;

se intenda, per tali ragioni, ordinare una ispezione alla procura della Repubblica di Catanzaro. (3-00647)

ARMANDO VENETO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel corso dell'udienza tenuta dalla corte di assise di Cosenza in data 16 gennaio 1997, nel processo cosiddetto « Garden », l'imputato Franco Perna ha chiesto di rendere dichiarazione spontanea e — ammessovi — ha reso noto di essere stato trasferito, per circa un mese, presso la casa circondariale di Cosenza con lo scopo — evidenziato dai successivi avvenimenti — di essere posto in contatto con i collaboratori di giustizia Pranno, Acri e Tedesco;

stando al racconto del Perna, i collaboratori, con blandizie e minacce ripetute, avrebbero chiesto al Perna di farsi a sua volta collaboratore di giustizia, con il precipuo scopo di accusare avvocati, magistrati, politici;

il Perna ha affermato che gli avvocati da accusare erano Luigi Cribari, Giuseppe

Mazzotta, Franz Caruso, Tommaso Sorrentino, Giuseppe Perri, Marcello Manna; tra i magistrati, riservando gli altri nomi, ha fatto quello del presidente della Corte di assise, dottor Franco Morano; tra i politici ha indicato l'onorevole Mancini, gli onorevoli Principe, Pino Gentile ed altri;

l'esplosiva dichiarazione ha avuto il suo epilogo clamoroso allorché il pubblico ministero di udienza, dottor Tocci, ha chiesto al Perna se egli fosse l'organizzatore di un attentato alla vita dell'avvocato Marcello Manna, ricevendone risposta negativa;

subito dopo anche l'imputato Antonio Sena ha chiesto di rendere spontanee dichiarazioni ed ha riferito che, trovandosi nel carcere di Cuneo, è stato interrogato, in presenza del suo difensore, avvocato Antonio Ingrosso, da magistrato del tribunale di Messina, sul conto del Presidente della Corte di assise dottor Franco Morano;

ciò conferma la conoscenza di fatti rilevanti a fini processuali, riservata solo alla parte pubblica e l'esistenza di una regia misteriosa e di un allarmante scenario, inteso a circondare di sospetto l'opera, quando non anche a distruggere la vita, di soggetti la cui onestà è fuori discussione; a confondere insieme delinquenza e correttezza; ed a creare l'illusione di una giustizia giacobina che — senza riguardo per alcuno — procede solenne per la sua strada;

ed invero il grave episodio sopra riportato, si inquadra in un sistema — che, per fortuna, appare sempre più indifendibile — di collusioni, accordi, minacce, blandizie, offerte, transazioni che hanno per protagonisti i pentiti all'italiana, ed impone un intervento non solo energetico, ma immediato, degli organi preposti al mantenimento della legalità nel nostro paese;

tra di essi, vi è senz'altro il Ministro di grazia e giustizia, titolare del potere di indagine conoscitiva e di quello disciplinare, oltre che del diritto-dovere di proporre tempestive modifiche della norma

allorché sia evidente e non più revocabile in dubbio l'uso distorto che di essa se ne faccia —:

se sia a conoscenza dei gravi avvenimenti verificatisi giovedì 16 gennaio 1997 nell'aula della Corte di assise di Cosenza;

se abbia già provveduto a disporre un'indagine presso gli uffici dai quali è dipeso il trasferimento, che si assume strumentale, del detenuto Franco Perna al carcere di Cosenza e la contemporanea detenzione dei « pentiti » che avrebbero dovuto convertirlo alla collaborazione, indagine da svolgere anche presso le strutture che hanno gestito l'episodio narrato dal Perna;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare sul piano disciplinare e legislativo — anche d'intesa con altri ministeri interessati, quali potrebbero essere quello della difesa e/o dell'interno — perché abbia a cessare — attraverso la individuazione di responsabilità dei singoli e/o delle strutture — l'ormai quotidiana offensiva di pentiti e di tutte le istituzioni che ad essi si richiama, contro i principi stessi della convivenza civile, che non possono essere affidati a incalliti delinquenti riciclati da chi non mostra interesse al rispetto delle regole, e pare vada alla ricerca di risultati non sempre in linea con la esigenza di verità e giustizia che è invece propria della stragrande maggioranza degli italiani.

(3-00648)

MAIOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 16 gennaio 1997 il pubblico ministero della procura della Repubblica di Roma, Giuseppe Saieva, emetteva ordine di carcerazione nei confronti del signor Licio Gelli, per scontare un residuo di pena comminata per il reato di procacciamento di notizie riservate, pena divenuta definitiva in seguito a sentenza della suprema Corte di cassazione in data 21 novembre 1996;

tale ordine di carcerazione veniva eseguito da agenti della Digos, che trasportavano presso la questura di Arezzo il signor Licio Gelli;

tale ordine di carcerazione risultava essere illegittimo, poiché lo Stato italiano non aveva ottenuto dalla Svizzera l'estradizione del signor Licio Gelli per il reato di procacciamento di notizie riservate;

per tale ragione il pubblico ministero era obbligato a revocare, dopo poche ore, l'illegittimo ordine di carcerazione;

sul *Corriere della Sera* il pubblico ministero, Giuseppe Saieva, ha dichiarato: « Chiedo scusa a Licio Gelli. Gli chiedo scusa perché ho commesso un errore, anche se non è stato provocato da una mia disattenzione... Nel fascicolo non c'era scritto nulla. Gelli risultava libero e contumace. E io avevo solo l'estratto e non le sentenze... Quel fascicolo è arrivato tre giorni fa. Mi sono subito reso conto di chi si trattava. E proprio per questo quelle carte le abbiamo guardate in cinque... Avrebbero sbagliato tutti. L'esecuzione della pena viene disposta in base all'estratto della sentenza, dove c'è l'epigrafe e non la motivazione della stessa. Ignoravo che Gelli non fosse stato estradato per il procacciamento di notizie riservate... Sono infastidito e dispiaciuto per tutto quello che è successo. Ma ritengo che l'errore fosse inevitabile, almeno in base a quello che c'era nel fascicolo. E non accetto di essere criticato perché si trattava di Gelli: se al suo posto ci fosse stato Mario Rossi mi sarei comportato esattamente nello stesso modo » -:

quale valutazione dia il Ministro interrogato dei fatti accaduti;

se il Ministro non ritenga contraddittorie e gravi le dichiarazioni del pubblico ministero, che afferma: « Mi sono subito reso conto di chi si trattava. E proprio per questo quelle carte le abbiamo guardate in cinque », e al tempo stesso: « se al posto di Gelli ci fosse stato Mario Rossi mi sarei comportato esattamente nello stesso modo »: dichiarazioni che fanno intendere

una cura particolare, trattandosi di persona nota alle cronache, e che al tempo stesso denotano un evidente imbarazzo per la possibilità che un analogo errore si sarebbe potuto determinare nei confronti di persona meno nota e quindi non tutelata dal controllo dell'informazione;

se ritenga che la non conoscenza del procedimento giudiziario a carico del signor Licio Gelli possa costituire attenuante o esimente, o se non sia invece necessario adottare nei confronti del pubblico ministero le sanzioni disciplinari adeguate all'errore. (3-00649)

ARMAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

alcuni importanti organi di informazione nazionale (in particolare *il Giornale* del 19 gennaio 1997, a pagina 9) riportano la notizia dell'invio di un nuovo avviso di garanzia per « corruzione elettorale » all'ex sindaco di Albenga, Angelo Viveri, arrestato il 9 luglio del 1996 per una presunta irregolarità nella gestione degli appalti del dopo alluvione;

il Viveri avrebbe promosso e dato denaro nonché offerto posti di lavoro in cambio di voti non per se stesso, ma per aiutare candidati dell'Ulivo-Pds alle ultime elezioni politiche;

la corruzione elettorale sarebbe stata esercitata in particolare a favore dell'attuale Ministro dei trasporti e della navigazione, Claudio Burlando, e di altri due candidati della sinistra in corsa per il Parlamento: Mario Rembado di Loano e Giovanni Barbagallo di Imperia;

secondo la ricostruzione della vicenda, resa possibile dalle deposizioni di persone coinvolte nell'inchiesta, il Viveri, in cambio di raccomandazioni per posti di lavoro o per alloggi, avrebbe consegnato un *fac simile* della scheda elettorale con indicati i tre candidati sponsorizzati, tra i

quali figurava anche il nome del Ministro Burlando, mentre in altri episodi analoghi avrebbe concesso contributi in denaro, sembra soldi pubblici, chiedendo di votare sempre per l'analogia terna di nomi dell'Ulivo-Pds —:

quale posizione intenda assumere il Presidente del Consiglio dei ministri in relazione a quanto sopra illustrato considerando che, nel contempo, il Ministro

Burlando è coinvolto in un altro procedimento giudiziario relativo alla sua attività in qualità di sindaco di Genova e che tutto ciò può costituire elemento di valutazione negativa sul prestigio e l'autorevolezza del Governo;

se il Ministro dei trasporti e della navigazione non ritenga opportuno presentarsi in Parlamento per esprimere le sue considerazioni sulla vicenda. (3-00650)